



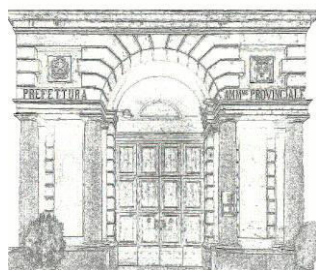
PROVINCIA DI VERCELLI

Carlo Riva Vercellotti
Presidente della Provincia

RELAZIONE DI FINE MANDATO

Intervento di commiato in occasione
del Rendiconto di gestione 2015

aprile 2016



RELAZIONE DI FINE MANDATO
Intervento di commiato in occasione
del Rendiconto di gestione 2015

Vercelli, Sala delle Tarsie, 28 aprile 2016

Collegli di Giunta, cari Consiglieri,

ci accingiamo a chiudere questa consiliatura con l'approvazione del Rendiconto di gestione 2015; momento formale di commiato, di ringraziamenti, di sintesi di questi cinque anni di amministrazione.

Chiudiamo con dignità, avendo fatto del nostro meglio per portare l'Ente verso il porto delle riforme, consapevoli che è già nata una *Provincia-Casa-dei-Comuni* e che è compito della politica locale continuare a coltivare il seme della fiducia e del coraggio nell'affrontare il futuro del nostro territorio.

L'annus horribilis

Il 2015 è stato sicuramente l'"*anno terribile*" per la nostra e per tutte le Province italiane. Siamo arrivati ad un punto in cui ci davano per morti, spiegavano che non ce l'avremmo mai fatta e, invece, passo dopo passo, senza mai cedere allo sconforto, siamo riusciti a presentare un bilancio in equilibrio, a dare continuità ai servizi, a programmare l'Area vasta come punto di riferimento dei nostri Comuni.

Non è stato semplice presentarci oggi in Sala Tarsie con un avanzo di amministrazione. In Piemonte, il dato complessivo segna uno squilibrio molto preoccupante, addirittura di quasi 35 milioni di euro. A salvarci, solo la nostra Provincia e quella di Cuneo.

Del resto è accaduto quanto avevamo previsto: il contributo forzoso che ha obbligato Province e Città Metropolitane a versare un miliardo di euro nelle casse dello Stato, sommato ai 3,2 miliardi, già inseriti in leggi degli ultimi quattro anni, è stato un macigno che ha prodotto in Italia uno squilibrio complessivo e certificato da *Sose* (Soluzioni per il Sistema Economico S.p.A., Società del Ministero dell'Economia) di 163 milioni di euro. L'attività derogatoria dello Stato, con l'utilizzo

dell'avanzo per l'equilibrio della gestione corrente, l'inertizzazione delle rate di mutuo con Cassa Depositi e Prestiti e l'avvio della proposta del MEF, attraverso *Invimit* (Investimenti Immobiliari Italiani Sgr S.p.A.), altra società controllata dal Ministero stesso, di conferire al Fondo per le locazioni passive quella porzione di patrimonio che le Province affittano allo Stato (Prefetture, Questure, Caserme Carabinieri) ha avuto, per il nostro Ente, effetti poco incisivi anche perché il valore del debito con Cassa Depositi e Prestiti è pressoché nullo.

Qualche Provincia è riuscita a salvarsi: chi per via di entrate elevate a fronte di una gestione ridotta della viabilità; chi grazie ad avanzi di amministrazione significativi o perché ha venduto buona parte del patrimonio immobiliare e azionario, o ancora perché è riuscita a spostare spese e problemi nei futuri anni. Noi, invece, ci siamo salvati perché avevamo (ed abbiamo ancora) un *indebitamento bassissimo* (solo 11,7 milioni di euro, ridotto peraltro del 34% durante questi anni di amministrazione), *pochissimi dipendenti*, un avanzo di amministrazione, fondi integrativi, un'attenta politica di recupero dei residui attivi e del controllo sulle spese non obbligatorie, una causa vinta contro la Regione relativa agli anni 2011, 2013 e 2014 che ha portato, e porterà, circa 4 milioni di euro per il triennio 2015-2017.

L'INSOSTENIBILITÀ DELLA MANOVRA 2016	
Entrate annue efficientate destinate a funzioni fondamentali	2.414 mln
Riduzione risorse per manovre precedenti	-356 mln
Riduzione risorse Legge stabilità 2015	-646 mln
Risorse disponibili anno 2015	1.412 mln
Spesa efficientata funzioni fondamentali 2015	1.574 mln
Squilibrio 2015	-163 mln
Ulteriori tagli previsti legge stabilità 2016	-500 mln
Squilibrio 2016	-663 mln

Dati UPI – SOSE 2015

Ci sono, tuttavia, molte Province che non ce l'hanno fatta: nel solo 2015 le Province in dissesto sono aumentate, come sono aumentate quelle in predissesto in enorme difficoltà a presentare piani di riequilibrio in presenza di tagli, di anno in anno, crescenti.

Tra i motivi che ci hanno permesso di reggere finanziariamente nel 2015, senza subire un impatto particolarmente negativo sui servizi, ve n'è un altro che è doveroso ricordare: il contributo che siamo stati obbligati a versare allo Stato è stato uno dei più bassi in assoluto in Italia: 1,7 milioni di Euro. Frutto del caso? Probabilmente no.

Tra dicembre 2014 e fine marzo 2015, con la nostra presenza nel *Direttivo nazionale dell'Unione Province d'Italia*, il nostro impegno e costante lavoro in *Conferenza Stato-Città* ed in *Conferenza Unificata*, siamo riusciti a garantire alla nostra Provincia un ruolo da protagonista nel confronto col Governo.



Seduta della Conferenza Stato-Città ed autonomie locali del luglio 2015

La mia proposta era chiara: il Governo deve superare la politica dei tagli lineari, creando un meccanismo di ripartizione del contributo basato sull'equità. Tradotto: la Provincia che in passato ha dato ingiustamente di più, ora dovrà dare di meno; chi ha assunto in modo

irrazionale, ora non andrà più premiato; chi deve garantire servizi essenziali dovrà essere nelle condizioni di poterli garantire in base agli effettivi costi. Costi profondamente diversi in base alle caratteristiche orografiche e geografiche della nostra penisola. Capisco possa sembrare scontato, ma questa banale considerazione non era mai stata presa in esame. Studiando e confrontando tutti i dati *Sose* e *Open Civitas* ho scoperto e fatto rilevare al Governo l'assurdità di avere Province, all'interno di Regioni come il Piemonte, dai costi standard poco virtuosi rispetto ad altre Province del sud Italia solo perché colpevoli di destinare risorse per togliere la neve, garantire i trattamenti antigelo, pagare i costi di riscaldamento che sono pacificamente diversi in Italia. Un paradosso che ho argomentato e con decisione più volte ho fatto rilevare.

Ebbene, questa nostra proposta è stata accolta e la ripartizione effettuata ha portato ad un storico risultato, per noi ottimo e, finalmente, di vero premio per chi è virtuoso.

Questo combinato di situazioni favorevoli ci ha così consentito di avere le risorse per garantire quel minimo di manutenzione di strade e scuole che, a detta di molti, ci contraddistingue da altre realtà.

Freno subito facili entusiasmi: abbiamo fatto il minimo indispensabile per garantire sicurezza e cura del patrimonio di tutti. Molti, troppi interventi che avremmo voluto fare sono stati rinviati.

La schizofrenia normativa

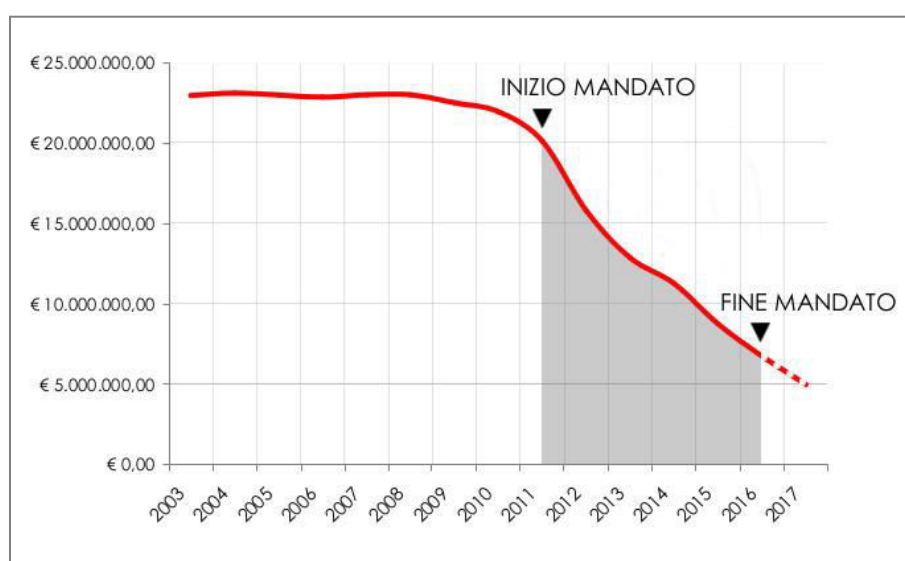
L'idea che avevamo ad inizio mandato era di una Provincia centro vitale, cabina di regia delle dinamiche territoriali, promotrice di idee, di energie nuove, di iniziative di valorizzazione del nostro territorio dal punto di vista dell'attrattiva economica, dell'attenzione paesaggistica, ambientale, culturale, turistica.

La pianificazione strategica deliberata ed assunta col programma di inizio mandato ha invece dovuto subire una vera rivoluzione per adattarsi allo *tsunami normativo* che ci ha investito: sette decreti leggi,

due disegni di legge di riforma costituzionale volti all'eliminazione del termine Provincia dalla Costituzione e due leggi regionali.

Sul versante finanziario, poi, sei decreti dello Stato e quattro leggi della Regione.

Una riduzione di risorse del 56% da inizio mandato. Riduzione che, se non peggioreranno i metodi di riparto, sfiorerà il 66% per quest'anno, per arrivare, nel 2017, al 75% delle entrate tributarie e statali. Sose ha già preannunciato un deficit di 663 milioni per l'anno corrente.



Provincia di Vercelli. Andamento entrate tributarie e statali

In altre parole, da un lato ci sono rimasti gli stessi chilometri di strade, con gli studenti delle superiori aumentati del 4,6% ed i procedimenti ambientali esplosi per via di nuove competenze e dell'intenso sviluppo delle rinnovabili; dall'altro lato, ci siamo trovati con meno personale e con meno della metà delle risorse rispetto ad un recentissimo passato e con prospettive che, nella migliore delle ipotesi, porteranno, dal prossimo gennaio, al quasi azzeramento delle entrate.

Non è finita. Dal lato giudiziario abbiamo lottato per chiedere il rispetto della legge e della Costituzione italiana: tra le più importanti azioni è doveroso ricordare l'atto ingiuntivo nei confronti dello Stato

per crediti perenti e che ha portato nelle casse provinciali 17 milioni di euro. Iniziativa coraggiosa, siamo stati, infatti, apripista in Piemonte e tra i primi in Italia. Ed ancora i già citati ricorsi in via incidentale alla Corte Costituzionale contro leggi della Regione Piemonte e che ci ha visto vittoriosi. Ricorsi presentati contro leggi delle amministrazioni Cota e Chiamparino, a dimostrazione che *prima vengono gli interessi dei nostri territori e poi quelli politici*.

Ripenso al tempo dedicato a studiare, a preparare emendamenti, osservazioni, riunioni, incontri: quanto lavoro e quante corse contro il tempo.

Anni davvero impegnativi, con rari momenti di entusiasmo e non nascondo, spesso, un sentimento di scoramento nel lottare contro un gigante come lo Stato, sempre controcorrente con i media nazionali, addirittura gli uffici della Bce, che hanno sempre “tifato” per una rapida scomparsa delle Province italiane.

Parliamo di un’istituzione che rappresenta solo l’1% della spesa pubblica nazionale e che ci hanno spiegato andava eliminata per migliorare i conti dello Stato e ridurre il debito pubblico. Abbiamo invece visto come il debito pubblico continui a crescere e come, ovunque in Europa, le Province rappresentano una colonna insostituibile di intermediazione tra comunità locali e comunità regionali/nazionali.

Difendere un ente delegittimato, senza ossigeno, senza risorse e per questo ancor più fragile è stato un impegno stimolato non dalla volontà di conservazione, ma di giustizia e di tutela delle aree marginali del Paese.

Difendere la Provincia significa difendere il territorio dal tentativo di desertificare la rappresentanza intermedia.

Difendere la nostra Provincia significa contribuire a costruire un sistema equo, dove i territori montani, collinari e di pianura non debbano sentirsi marginalizzati e dove il nostro Capoluogo possa continuare ad avere quella dignità che affonda le sue radici nella storia di questa terra.

I successi

Sono stati anni enormemente complessi e difficili, ma non tutto è stato negativo. Qualche sussulto d'orgoglio, qualche sorriso, c'è stato ed è giusto ricordarlo, cominciando dalla "battaglia" dell'autunno 2012 sul tema degli accorpamenti. Vercelli sotto Novara o Vercelli Capoluogo di Provincia con Biella? Qui, all'unanimità, Sala Tarsie seguì la strada indicata dalla maggioranza dei sindaci della Provincia: dire "no" al tentativo di conquista d'oltre Sesia e "sì" ad un territorio più ampio, federato, dove Vercelli manteneva la sua dignità di Capoluogo conquistata faticosamente quasi novant'anni fa e Biella rientrava con Vercelli, conservando una sua autonomia ed un suo ruolo secondo uno spirito di collaborazione vera e non di sopraffazione.

Poi, la difesa impossibile al Consiglio delle Autonomie Locali, dove Torino, Novara e Verbania si scatenarono contro di noi e ancora in Consiglio regionale. Insieme, uniti. Destra e sinistra con i sindaci presenti in prima linea in Consiglio regionale: fu una grande vittoria. Nostra, di tutti, del territorio, del buon senso, della legalità, perché i processi storici di conquiste territoriali forzate ovunque, in Italia e nel mondo, hanno creato e creano ancora oggi conflitti ed insanabili tensioni.

Una forzatura dettata da interessi economici e politici che avrebbe potuto generare un danno senza precedenti. Quei nemici, tuttavia non sono certo spariti e l'astio, il desiderio di ferire il territorio, impoverirlo di servizi e di legittimità non l'hanno certo abbandonato. Occorrerà farne memoria.

Tra i momenti di gioia vera, meno impattanti mediaticamente, mi rendo conto, ma pieni di significato ricordo Vienna, maggio 2014, quando un nostro progetto si trovò a competere per gli "awards" europei sui beni culturali. Il nostro intervento, che ci aveva visti capofila su un Interreg, era uno dei più modesti economicamente, dall'impatto nemmeno particolarmente solenne rispetto a basiliche

palladiane o ponti romani e riguardava il restauro conservativo di un'antica casa *walser* di Alagna. Il progetto, coordinato dalla Sovrintendenza, aveva visto la collaborazione di tanti enti, associazioni, anche l'artigianato locale e si basava su uno studio attento e profondo della cultura e della tecnica costruttiva della tradizione dell'antico popolo *walser*. L'architettura spontanea, la sua conservazione e valorizzazione, il suo esempio, la possibilità di rendere questo innovativo modello di restauro replicabile, la diffusione di una *nuova responsabilità condivisa* nel valorizzare quel tipo di architettura che è parte identitaria del territorio valesiano ma che, nella diversità, si può trovare in ogni angolo d'Europa; quel messaggio di una semplicità geniale, forte, dirimpente, visionario, *Europa Nostra* e la *Commissione europea* l'hanno saputo cogliere, valutare e non solo ha portato Vercelli e la Valsesia alle *nominations* di Vienna, ma ha consentito di vincere il primo premio davanti ad elementi e luoghi della storia europea decisamente grandiosi.

Questo esempio è per affermare come avere una *visione*, avere una pianificazione, lavorare sul lungo periodo e non sul ritorno immediato, è stato il filo conduttore del nostro agire.

Penso allora ad altri casi concreti: la *riqualificazione percettiva degli istituti superiori*, la loro valorizzazione per creare all'interno degli spazi scolastici un ambiente "biologico", colori coerenti con il loro impiego e con il paesaggio esterno; e ancora il ridare cura e coerenza alle strade ed al loro inserimento nel paesaggio, l'aver legato ambiente e pianificazione, filo conduttore delle politiche provinciali, punto saldo su cui ruotano e dovranno ruotare tutte le aree di intervento: edilizia, strade, finanche le politiche agricole, pensando ad *Eco-rice*, il primo progetto di rinaturalizzazione dell'ambiente di risaia al mondo. Vedere che, oggi, il Piano di Sviluppo Rurale segue l'intuizione del nostro piccolo Ente sul tema della biodiversità, ecco, queste sono state le nostre soddisfazioni. Nonostante le poche risorse, aver dato continuità alla lotta al *brusone*, cioè all'innovazione ed alla ricerca in agricoltura; aver promosso la *Strada del riso*. Aver sempre, anche con poco o pochissimo, fatto sentire il nostro appoggio a

comuni ed associazioni di destra, centro e di sinistra, senza distinzione di colore; aver lanciato la nuova idea di Provincia, *Casa dei Comuni*, partendo, pur tra mille difficoltà, con la *Stazione Unica Appaltante*, aver siglato il primo bando in Italia con le regole del nuovo codice degli appalti. Tutti piccoli esempi di impegno quotidiano nell'affrontare anche le nuove sfide, senza mai perdere l'entusiasmo.

Entusiasmo col contagocce, per carità; ma pensare di aver riaperto il ponte di Casanova Elvo, la "Cremosina", la "Colma" in pochi mesi sono quelle piccole azioni che ripagano gli sforzi e danno fiducia alle istituzioni.



SP10 Rimasco-Rima liberata da una slavina il 3 marzo 2016

Pensare che ci siamo occupati anche della Sp. 102 o della "103", strade isolate, lontane, così come la strada per Salasco, o la strada di

Rive o quella tra Stroppiana e Pertengo, non è frutto del caso, ma di una precisa volontà.

E se qualcuno si è accorto che ci siamo dedicati anche alle strade più lontane, quelle che mi piace chiamare *strade dell'uguaglianza*, quelle che rendono ogni cittadino uguale, con gli stessi diritti rispetto a chi vive nelle grandi città, bene, dobbiamo esserne tutti felici, perché ognuno di noi ha dato il suo prezioso contributo.

Uguaglianza. L'articolo 3 della nostra Costituzione recita: *"È compito della Repubblica rimuovere gli ostacoli di ordine economico e sociale che, limitando l'uguaglianza dei cittadini, impediscono il pieno sviluppo della persone"*. Un anno fa, in occasione della ricorrenza del settantesimo della Liberazione, a Vercelli, citai quest'articolo ed i valori che accompagnarono la Resistenza di giustizia ed uguaglianza. Gli stessi valori che chiediamo oggi per i nostri territori, che non possono essere territori con minori diritti, rispetto a chi abita nelle grandi conurbazioni. Giustizia territoriale vuol dire uguaglianza tra chi abita in montagna, o in campagna, rispetto chi abita nelle grandi città e così anche uguaglianza tra le grandi città perché il potere non sia nelle mani di poche metropoli, ma venga garantito un equilibrato rapporto tra centro e periferia in un Paese dove nessuno deve restare indietro. Citai questi concetti e mi trovai a ripeterli in molte occasioni: convegni, incontri, e ancora in un'audizione al *Quirinale* di gennaio.

Sentire allora il Presidente della Repubblica richiamare a Rassa, nella sua visita del 25 aprile, l'articolo 3 della nostra Costituzione, sentirgli affermare che va applicato a tutti, *"anche per quanto riguarda la diversità dei territori"*, sentirgli ribadire che *"chi vive nelle zone montane deve avere gli stessi diritti e gli stessi servizi di chi vive nelle aree urbane"*; vivaddio, queste sono parole che fanno morale, imprimono fiducia: allora eravamo davvero da parte della ragione ed a furia di insistere, di scrivere, di spiegare, qualcuno ci ascolta; il messaggio arriva, finalmente.

Il tempo delle sfide

Serve verità in questo Paese e non bisogna avere paura di spiegarla: con decisione e perseveranza, in ogni luogo, in ogni occasione, senza temere di infastidire chi comanda, sia esso il Governo o le nuove striscianti lobby economiche.



Seduta plenaria del Congresso dei poteri locali del Consiglio d'Europa

Anche in *Consiglio d'Europa*, l'autorevole consesso dove ho l'onore di rappresentare la mia terra e le altre Province italiane. Lì, ho posto la questione del rapporto sempre più squilibrato tra centro e periferia, perché il problema non riguarda solo noi, la nostra Regione, il nostro Paese. Sono contento che, da giugno, il tema entrerà formalmente nel dibattito del *Congresso dei Poteri Locali del Consiglio d'Europa*, l'organo rappresentativo di 200 mila collettività in rappresentanza di 47 Paesi europei.

Serve che la politica lanci delle sfide.

Noi, nel nostro piccolo, ci abbiamo provato. Qualche volta siamo anche riusciti a rompere equilibri e scardinare dinamiche consolidate. Richiamavo prima il tema del riparto delle risorse, ora riportavo la sfida dell'uguaglianza, ma anche aver avviato, per la prima volta, un dialogo, un confronto tra ambiente ed agricoltura; e ancora la sfida

della centralità di ambiente e pianificazione su strade e scuole e poi aver lanciato un modello di conservazione del paesaggio, rispettoso non del gusto soggettivo del presidente o di un assessore, ma dell'identità, della storia, della cultura di quel luogo: *l'etica prima dell'estetica*.

Sfide apparentemente scontate, della cura del nostro patrimonio, che è di tutti e che per questo va custodito, curato con un'attenzione ancora maggiore rispetto a ciò che ci appartiene, anche se questo patrimonio si chiama strada provinciale.

Quella ancora del *patto di stabilità*, che non solo ha creato enormi problemi gestionali agli Enti locali, ma ha depresso l'economia interna e prodotto il tracollo economico occupazionale che ancora viviamo. Nel luglio del 2012, quando in Italia si approvava la cosiddetta *Spending Review* e si osannava il pareggio di bilancio ed il rigore nei conti pubblici, in Consiglio regionale lanciai, da presidente del *Consiglio delle Autonomie Locali*, il primo grido di preoccupazione e la prima richiesta di esclusione dal patto degli investimenti finalizzati alla sicurezza di strade, scuole ed ambiente. Oggi, meglio tardi che mai, si sta iniziando a capire che quello che dicevamo quattro anni fa non era poi così sbagliato.

Ancora sfide, come quella di dimostrare che, anche se in enormi difficoltà finanziarie, è possibile *non alzare le tasse*: sottovoce diciamo che non abbiamo messo la tassa sui passi carrai. Lo diciamo oggi, a fine mandato, con la *sobrietà* che ha contraddistinto il nostro agire.

Quella che ha portato la sede di Vercelli dell'*Università del Piemonte Orientale* a tornare a crescere. Dopo aver visto il Politecnico lasciare il Capoluogo e con le continue e fastidiose pressioni novaresi per rendere sempre più unica e centrale su Novara l'U.P.O., qualche risultato è arrivato: siamo contenti che sia iniziato questo percorso virtuoso anche grazie al nostro piccolo contributo nel proporre e

promuovere il nuovo corso triennale in *Scienze biologiche*, a cui si è unito quello di Informatica.

Quella della *sicurezza nelle scuole* che non può essere solo uno slogan, ma dove occorrono interventi concreti: stiamo per completare l'87% della prevenzione incendi, un grande risultato visti i vincoli paradossali del patto di stabilità; quella di promuovere *progetti innovativi*, come il recupero dell'*Ex lavatoio* di Vercelli, bonificato e valorizzato con l'impiego delle più moderne tecniche di risparmio energetico. O come la nostra partecipazione al bando delle "*#scuoleinnovative*": abbiamo ideato e promosso un progetto di riqualificazione dell'area interna dell'*Ex caserma Garrone*, a Vercelli. Un grande progetto strategico di riqualificazione del polo scolastico superiore del Capoluogo, con il suo perfetto inserimento nella dimensione didattica e formativa, urbana e trasportistica. Siamo arrivati secondi ed aspettiamo la comunicazione formale, nonostante la notizia del tentativo di annullare con argomenti fragili il bando di gara. Siamo fiduciosi che prevarrà il buonsenso, che la Regione opererà con serietà e nel rispetto delle norme e della legalità e che prima possibile si avvii il cantiere. Non dovesse capitare è pacifico che saremo obbligati a denunciare in tutte le sedi giudiziarie una fin troppo palese ed anomala esclusione.

Nel nostro agire di amministratori serve verità, coraggio, decisione, legalità, serve lanciare nuove sfide, ma servono sempre i fatti, gli esempi perché le parole non restino un esercizio retorico.

Quale futuro?

Giungo alla conclusione. Tutto questo non si può immaginare, proporre, fare senza una *squadra* e senza un personale che crede negli obiettivi che ci si pone.

Il personale ha vissuto anni drammatici. Al personale, tutto, va rivolto un grazie sincero.

Se questo Ente ha saputo reggere l'urto dei tagli e di riforme costose è certamente merito della professionalità di tanti. Siamo contenti di aver garantito a tutti il posto di lavoro, a tutti regolarmente lo stipendio, a tutti il salario accessorio. *"Sì, ma non dovrebbe essere normale?"* Fin troppo scontata la domanda: visto quanto è accaduto e sta accadendo in Italia ed in Piemonte diciamo che questo non era assolutamente un risultato scontato.

Siamo anche felici di avere, con grande rapidità, dal primo gennaio, costruito una nuova organizzazione dell'ente, basata sul concetto di interdipendenza e interconnessione. Nessuna area della Provincia può pensare di vivere nel suo paradiso, nessun piccolo ministero, questa è una squadra, dove ognuno deve lavorare per tutti, ognuno deve dialogare con gli altri. Un'organizzazione dove dobbiamo scommettere su chi è più giovane, più motivato, chi rappresenta il futuro e siamo contenti che, a fine anno, i pochi risparmi dell'ente siano andati sulla formazione del personale, formazione che oggi diventa decisiva e lo sarà ancor più in futuro con una classe politica obbligata per legge ad avere un ruolo molto meno presente, se non addirittura marginale.

Siamo riusciti a far arrivare la nave in porto, sana e salva. Malconcia per le tempeste lungo il tragitto, ma in porto siamo arrivati e qualche soddisfazione ce la siamo presa.

Il futuro di quest'ente è ancora incerto, molto incerto. La legge Delrio ha creato un *sistema duale* con Città Metropolitane ed Enti di Area Vasta; ha assegnato loro funzioni pressoché identiche a quelle storiche: strade, scuole, pianificazione, ambiente. Tuttavia, illogicamente ed in contrasto con i principi costituzionali della ragionevolezza e della corrispondenza tra funzioni e risorse, ha azzerato i trasferimenti e drenato verso l'Erario le poche risorse rimaste, così da obbligare le Province a dichiarare, presto o tardi, un *dissesto indotto e generalizzato* di pericolosissima portata per la tenuta dei servizi.

Chiariamolo ancora: la Provincia non scompare, *le Province non sono state abolite*. È in atto una loro parziale trasformazione nel metodo elettorale e nel rapporto con i comuni. La critica che rivolgiamo è che si stanno portando al dissesto e riclassificando tra quelle di serie A, che faranno il loro campionato ben salde ed ancorate nel titolo V della Costituzione e con qualche “soldino” in più e che già oggi si chiamano *Città Metropolitane*; e quelle di serie B, che faranno un campionato minore pur gestendo le stesse funzioni, che resteranno in Costituzione, ma nelle *Disposizioni Finali e Transitorie* e che si chiameranno *Enti di Area Vasta* (EAV).

Il “merito” che riconosco alla Delrio è aver gettato un’ancora al futuro delle Province; il popolo ha inteso siano state abolite ma in realtà, seppur con un nuovo nome, svolgeranno un ruolo amministrativo e di rappresentanza dei Comuni. Tuttavia, foss’anche si risolvesse, come ci auguriamo, la questione finanziaria e si mettesse un punto di riequilibrio tra Città Metropolitane ed EAV, restano tanti, troppi problemi aperti, come l’eccessiva polverizzazione, che seguirà la riforma costituzionale. Come ci ricorda un valente costituzionalista, Valerio Onida, “*Il grave rischio è una moltitudine scoordinata di enti funzionali*”: cantoni lombardi, liberi consorzi siciliani, u.t.i. friulane, ambiti o quadranti piemontesi, Province montane, Città Metropolitane. Una ridda di nomi e modelli demandato alla libera capacità di fantasticare di ogni singola Regione. Tradotto, il caos istituzionale d’area vasta, col solo intento di cancellare dal vocabolario italiano il termine Provincia.

E la *Regione*? Le previsioni normative assegnano alle regioni la facoltà di riscrivere la geografia politica locale. Un trattato internazionale (la *Carta Europea delle Autonomie Locali*) prevede che ogni decisione in tal senso debba essere presa con la partecipazione e consultazione delle comunità locali. Vedremo, per intanto occorrerà capire, indipendentemente dall’esito del referendum d’autunno, cosa deciderà di fare: se continuare sulla strada, penalizzante per i nostri Comuni e per il Capoluogo, di un Piemonte a quattro, con Vercelli, il

suo territorio, i suoi servizi divorati dal lestrigone d'oltre Sesia; o se intenderà rivedere la posizione, come premesso, anche alla luce del ruolo amministrativo e di supporto ai Comuni previsto dalla Delrio per le aree vaste. Non ha infatti alcun vantaggio marginalizzare 333 comuni, più di quanti ne ha l'Emilia Romagna o l'intera Toscana, sotto l'egemonia di funzionari con sede a Novara. Non vi è nessun interesse a caricare il debito *monstre* delle Province confinanti (200 milioni di euro) sulle spalle dei Comuni e dei cittadini vercellesi e valsesiani.

La sfida sarà dunque fermare il lento impoverimento di servizi. Sanità, uffici postali, Arpa, Atc, treni e trasporto su gomma ed ora il rischio che debba trasferirsi anche il Tribunale di Vercelli, per essere accorpato sotto Novara. Il momento è tra i più complessi e difficili per la nostra terra. Serve oggi, ancor più di ieri, essere uniti.

Concludo con un *grazie* sentito a tutti i presenti in quest'aula, componenti di Giunta e Consiglio, per l'aiuto, il supporto, la condivisione, lo scambio dialettico, il franco rapporto che si è instaurato.

L'invito è, senza retorica, a *continuare a lottare per non farci rubare il nostro futuro*, a difendere la nostra terra, i nostri comuni, le nostre comunità con orgoglio, costanza, determinazione. Siamo dalla parte della ragione, del diritto, dei valori costituzionali, certi che l'uguaglianza tra territori, non è una questione di chi vuole preservare, gelosamente, gli interessi locali, ma di "*giustizia territoriale*"!

La lunga marcia di riaffermazione dell'impegno a rappresentare gli interessi territoriali non coperti dalla Regione o dalle ambizioni metropolitane è già, in questa Sala iniziata, e qui dovrà silenziosamente maturare per ridare speranza alla nostra terra vercellese e valsesiana.

Grazie a tutti per il tempo e l'impegno profuso in questi anni, grazie per aver difeso con onore, equilibrio e responsabilità i valori e l'identità di questa terra. Grazie per avere contribuito a quella piccola, ma profonda crescita culturale della nostra provincia che ho voluto richiamare in questo mio ultimo e doveroso saluto di commiato.

A handwritten signature in blue ink, appearing to read 'Luigi Pinna', written in a cursive style.

Vercelli, 28 aprile 2016

GIUNTA PROVINCIALE

Carlo Riva Vercellotti (Presidente)

Massimo Basso (Vice Presidente)

Massimo Camandona

Angelo Dago

Gian Mario Demaria

Davide Gilardino

CONSIGLIO PROVINCIALE

Pietro Bondetti (Presidente)

Marco Fra (Vice Presidente)

Daniele Baglione

Luigi Barbero

Doriano Bertolone

Simone Boglietti Zacconi (Capogruppo)

Eraldo Botta

Ivano Brunetta

Andrea Carengo

Giovanni Corgnati (Capogruppo)

Sarah Gambaro

Enrica Longhetti

Demetrio Malara

Alessandro Montella (Capogruppo)

Paola Olivero

Vittorio Petrino

Riccardo Piolatto

Alessandro Portinaro (Capogruppo)

Carlo Riva Vercellotti

Carlo Rossi (Capogruppo)

L'Amministrazione ringrazia per il contributo apportato in Giunta provinciale *Gilberto Canova* e *Maria Cristina Cossu*.

L'Amministrazione ringrazia per il contributo apportato in Consiglio provinciale *Luigi Bobba*, *Massimo Camandona*, *Gian Mario Demaria*, *Maura Forte*, *Carlo Nulli Rosso* e *Anna Urban*.